

# Spettacoli

**IL SET.** Michael Radford sta girando il suo nuovo film a due anni dal «Postino»



**Asia Argento: «Io, B. Monkey una donna davvero disgustosa»**

«Gli uomini hanno paura di una donna disgustosa e in questo film sono proprio... disgustosa». Parla Asia Argento, protagonista del nuovo film di Michael Radford, approdata a Londra dopo il recente successo personale di «Compagna di viaggio» di Del Monte per cui è stata premiata a Saint Vincent con una Grolla d'oro per la migliore interpretazione femminile. Asia è in abito da sera di broccato rosso e si passa una mano sull'avambraccio dove spicca il tatuaggio finto di una scimmia, il simbolo del suo personaggio. Siamo nel desolato sud di Londra in un tenebroso club, «The Venue», ma nel film la scena che viene girata qui avverrà a Parigi: un incontro corpo a corpo in una sala da ballo con l'innamorato Alan. L'attrice sarà B. Monkey, Beatrice Scimmia, una parte assai diversa da quelle dei suoi film precedenti, da «La sindrome di Stendhal» a «Perdiamoci di vista». «La mia parte è sessualmente molto esplicita - racconta - mi spoglio nuda, ma lo faccio perché mi fido del regista e so che fa parte del tipo di donna che interpreto». E papà Dario che ne pensa? «Non è necessario dirgli tutto. Una volta a quindici anni ho detto che andavo in vacanza in Sardegna, invece sono venuta a Londra. Ho preso una stanzaccia in un posto chiamato Azul, nel quartiere di Earl's Court, una puzza tremenda, piscio dappertutto. Dopo ho anche raccomandato il posto a dei miei amici che ci sono rimasti malissimo». Come ha ottenuto la parte? «Michael Radford mi avrebbe voluto ne «Il postino», ma ero troppo giovane. Sono stata la prima persona che ha visto per «B. Monkey». Abbiamo fatto tre provini che sono stati mandati in America. Poi Michael ha visto altre ottocento ragazze. Alla fine è tornato da me perché secondo lui ero la persona adatta per questo ruolo». Le piace fare l'attrice? «Da bambina avrei voluto scrivere. Mi piace recitare, ma non voglio "inscimmarmi" (una parola che ripete diverse volte per dire "instupidirmi"). Mi piacciono i film che hanno un forte senso della narrativa, li devo vedere come romanzi, tipo Anna Karenina». Una parola in più sul personaggio? «B. Monkey arriva a Londra dopo essere finita nei guai per aver cercato di salvare sua madre. Non è cattiva, non rappresenta il male, incontra gente di strada, impara che si può usare il sesso». E all'amore non ci pensa? «Nella realtà io credo che ci si possa innamorare solamente una o due volte nella vita».



Asia Argento in «Compagna di viaggio» di Peter Del Monte, in alto a sinistra il regista Michael Radford

## Scimmie di Londra «Le mie ragazze, selvagge in fuga»

■ LONDRA. *B. Monkey*, ovvero Beatrice Scimmia. È lo pseudonimo di una ragazza italiana, fuggiasca. Arriva a Londra, si trova invischiata nel mondo della criminalità e della droga. Diventa una selvaggia. Si arrampica su muri e tralicci per disegnare graffiti che firma, appunto, «B. Monkey». Poi incontra Alan, un insegnante che cerca di tirarla fuori dalla giungla in cui s'è cacciata. «Mi interessano i personaggi che non si sentono a loro agio nella propria pelle», spiega il regista Michael Radford che torna dietro la macchina da presa dopo *Il postino*, «è un bel personaggio, Beatrice - dice Radford -, sempre a metà strada fra il desiderio di sicurezza e il desiderio del pericolo, attirata dalla corrente sul bordo del precipizio».

### Uomini sulla corrente

Sulla corrente ci siamo veramente. Parte del film si svolge sul Tamigi dove Alan (l'attore Jared Harris, quello di *I Shot Andy Warhol*) vive su un battello. Unavista notturna

La Londra criminale vista con gli occhi di una ragazza italiana, fuggiasca e irrequieta, che dipinge la sua angoscia sui muri della città con enormi graffiti. Michael Radford sta ultimando a Londra *B. Monkey*, il suo nuovo film che ha per protagonista Asia Argento. Dopo il controverso successo del *Postino*, un'altra «storia semplice» per il regista di *Another time, another place*. Asia Argento: «Sarò una donna molto disgustosa...».

### ALFIO BERNABEI

sul set, allestito nei pressi dell'Albert Bridge, ci riporta immediatamente al ponte dei Frati Neri (non è lontano) e a un altro fuggiasco italiano, il banchiere Roberto Calvi. Ma qui siamo in piena finzione: a Londra l'usanza di vivere sui battelli quasi non esiste. Questo è stato piantato sul greto così da poter inquadrare, sullo sfondo, uno degli edifici più tipici e curiosi della capitale: la vecchia centrale elettrica di Battersea con le quattro torri puntate verso il cielo. Stesso sfondo di cui si è servito Ian McKellen per il suo

*Riccardo III*. Fra vasi di gomma e asciugamani stesi, Beatrice (Asia Argento) è seduta su un seggiolone di vimini, voltata verso la corrente, stretta in un piumino per tenersi calda. È in jeans, t-shirt e scarpe da tennis. Questa è l'età di pace. A poca distanza c'è Chelsea, il quartiere ricco dove ci sono i suoi amici gangster Bruno (Jonathan Rhys Meyers) e Paul (Rupert Everett).

Radford è alla prova del fuoco come regista. Ha girato quattro film con risultati diversi. Dopo il debutto con *Another time, ano-*

*ther place* sui prigionieri di guerra italiani in Scozia - era un'acuta osservazione di un incontro forzato fra due culture grazie al linguaggio comune della poesia e della passione - ebbe l'opportunità di girare *1984* tratto dal romanzo di George Orwell. Ma il passaggio a un tema che richiedeva rigorosa aderenza al testo risultò difficile. Risultati incerti anche con il successivo *Misfatto bianco*, di nuovo una storia fortemente legata all'omonimo romanzo di due risultati ugualmente incerti.

### Posta e poesia

Per anni Radford rimase inattivo e visse in Italia. Venne salvato da Massimo Troisi da lui incontrato all'epoca di *Another time, another place*. Fu Troisi che un giorno gli portò il testo che sarebbe diventato *Il postino*. Di nuovo alle prese con un progetto su scala ridotta, con maggior libertà di elaborare sul tema del disagio, Radford riuscì a riprendere il filo della semplicità poetica che costituisce il suo forte. Ancora oggi non sa

spiegarsi il successo di pubblico ottenuto da *Il postino*. La critica italiana certo non lo aiutò: Radford ancora si incupisce ricordandolo: «Il film non fu trattato affatto bene all'uscita. Poi la stampa cercò di spiegarne il successo attribuendolo al fatto che il pubblico era preso dalla morte di Troisi. Quando presentammo il film negli Stati Uniti non sapevamo cosa aspettarci. Rimanemmo stupefatti quando un sondaggio indicò che il film piaceva al 97% degli spettatori. Lì la morte di Troisi non poteva incidere: per cui anche i critici italiani furono costretti a rimangiarsi la parola e riconoscere che effettivamente il film funzionava».

Riferendosi ai tempi non troppo roseti di *1984* e *Misfatto bianco*, Radford è cosciente del rischio che sta correndo: «Fred Zinneman mi ha detto che un tempo a Hollywood i registi potevano permettersi tre fallimenti consecutivi prima di essere licenziati per sempre, ma oggi il mercato è molto più severo». Dunque, dopo

l'ossigeno del *Postino*, si tratta di rimanere a galla con *B. Monkey*, pena l'affondamento e magari anche uno spostamento geografico. Radford lasciò l'Inghilterra dopo *Misfatto bianco*. Ha lasciato l'Italia dopo *Il postino*. Fatta una sosta in America dove ha trovato otto milioni di dollari per *B. Monkey* si è infine riconciliato anche con Londra.

### E fra poco Arcimboldo

Proprio a Londra Radford girerà anche il suo prossimo film, ispirato alla vita del pittore Arcimboldo. Ma intanto sta già muovendosi la macchina promozionale di *B. Monkey*. Un enorme battage pubblicitario che punta a rievocare l'immagine di una lontana swinging London. Sul set si parla molto di «look» e di «glamour». Davanti alla realtà che vede centinaia di senzatetto che dormono per le strade della capitale, la «scimmia italiana» rischia di essere usata come animale decorativo che si copre gli occhi e si tappa le orecchie.



Lionel Hampton F. Mezzelani

## IL CONCERTO. Un successone per l'ottantottenne jazzista al teatro Sistina di Roma Hampton, lo swing allegro del vibrafono

È tornato al Sistina - ospite dei concerti di Telecom Italia - il famoso vibrafonista jazz Lionel Hampton (ha appena compiuto ottantotto anni), con la sua travolgente big band, dalla quale emergono diabolici solisti di strumenti a fiato. Hampton, colpito in questi ultimi tempi da ictus, ha dovuto rinunciare ad ogni virtuosismo. Ha cantato il «blu» di Modugno e, alla fine, la canzone che Armstrong intonò poco prima di morire. Esultante e commosso il pubblico.

### ERASMO VALENTE

dell'hot jazz. Lui, Hamp, dice di essere venuto al mondo nel 1914; i dizionari di musica lo fanno nascere nel 1913; chi ha dato una sbirciatina al passaporto, assicura che Hamp è nato nel luglio 1909. E dunque sono ottantotto, gli anni.

Intanto la band - stupenda - aveva avviato il programma e Hamp doveva inserirsi a cose incominciate. Invece, si è fatto molto desiderare. È arrivato, poi, sobriamente a due belle ragazze -

una bionda, l'altra mora, come lui aveva voluto - che lo hanno accompagnato verso il vibrafono. Incurvato e affaticato (sugli ottantotto anni incombono tre ictus), ha fatto la mossa (si vede nei cartoni animati) di far ruotare le braccia come stantuffi, così, per prendere la rincorsa. Ma era solo un gesto (il pubblico l'ha gradito moltissimo) per giungere invece lentissimamente al suo strumento prediletto. E ha subito attaccato a suonare. Era un bra-

no di Benny Goodman (*Air mail special*), il grande clarinetista (suonò in «duo» anche con Bar-tók) del cui «Quartetto» Hamp fece parte dopo aver suonato con Armstrong.

Il primo colpo di Hamp risuona come uno squillo di campana. Poi tutto si normalizza in una più dimessa sonorità. Hamp deve rinunciare, ormai, alle infiorescenze virtuosistiche. La mano sinistra funziona poco e la destra realizza con intensità le essenziali linee melodiche. La big band, però - e lui la sospinge all'estremo limite del suono - procede superba, con continue sorite solistiche di sassofoni, trombe, trombone, clarinetto. Persino la «ciccione» del gruppo - la tuba - viene fuori a cimentarsi con «trilli», suoni profondi e anche «volatine» da soprano super-leggero in fase di moine. Si determina la situazione che rimarrà pressoché per tutto il concerto. Vengono *Brand new baby* di Quincy Jones, *Whare or shen,*

*Shining hour, When I full in love* e la «pazzesca» *Night in Tunisia*, di Gillespie.

Dopo l'intervallo, c'è uno swing più sofisticato e raffinato, quando Hampton chiama intorno a sé la chitarra e la tuba, e attacca un terzetto di sublime levità. Aveva innalzato con i suoi «spaventosi» musicisti un monumento di suoni a gloria del jazz e della sua sempre emozionante ansia di vita e di libertà - un baluardo inespugnabile - e si concedeva ora momenti sonori in un ambito più ristretto e affettuoso.

Quarant'anni fa, nel 1956, qui, al Sistina, aveva chiamato in palcoscenico, a suonare, il nostro trombettista Nunzio Rotondo. E adesso, per un omaggio all'Italia, ha chiamato idealmente tra i suoi musicisti Domenico Modugno, mettendosi poi lui stesso a cantare e suonare *Nel blu dipinto di blu*, in una sua speciale versione per vibrafono, chitarra e tuba.

Dopo brani anche di Duke El-

lington (*Dont get around much anymore*) e Satern (*Blues for Gertie*), si è giunti al gran finale con brani affascinanti dello stesso Hampton: il travolgente *Hamp's boogie* (con «battibecchi» vocali tra Hamp e i suoi musicisti) e il fantastico brano *Flying home*, con «battibecchi» anche con il pubblico (botta e risposta). La big band, tutta in movimento, si era schierata a destra e a sinistra del palcoscenico. Il «crescendo» di *hot* e di *swing* si è imprevedibilmente acquietato con un «bis» concesso da Hampton come un addio e un ricongiungimento con altre voci. Ha cantato, adombrandone il timbro, la canzone che Armstrong cantò ancora poco prima di morire. Momento di forte commozione (e sono sgorgate lacrime), quando il vecchissimo Hamp ha incominciato a cantare *What a wonderful world*. È stato poi difficile, allo stesso Hampton, staccarsi dall'abbraccio del pubblico.

### LA TV DI VAIME



## Fuori dalla notizia

È DIFFICILE reagire costruttivamente ai messaggi provenienti dal televisore. Il «pensare positivo» spesso viene messo a dura prova da molti fattori e gli spragli di ottimismo aperti da certe informazioni vengono poi sbarrati dal tempo, spietato giustiziere. L'altro ieri il Tg3 delle 19 ci mostrava il ponte di Bastia Mondovì costruito dal sindaco Rocca che s'è indebitato personalmente pur di risolvere il problema dell'isolamento del paese. Dopo aver atteso due anni che la macchina burocratica pubblica si mettesse in moto, appellandosi all'urgenza, in due giorni ha risolto col volontariato quella difficoltà irrisolta dallo Stato. Il ricordo dell'onorevole Carulli Fumagalli, nostra Signora delle calamità, dei suoi abiti sportivi appropriati, le galosce in tinta per il fango, i colpi di sole sui capelli perfettissimi, le sue frasi prêt-à-porter (intendiamoci: le stesse di sempre, dietro le quali si nascondeva un'inerzia morale che dura evidentemente anche oggi) svaniva di fronte all'operosità piemontese. Proprio il giorno della fine dei lavori s'è presentata sul posto la ditta appaltatrice, ci ha informato il Tg3: già fatto! E lo spettatore, soddisfatto e in qualche modo vendicato delle offese dell'inefficienza, si congratula per una mezz'ora, fino al Tg5 delle 20. Qui la stessa notizia viene arricchita d'una coda: il ponte di Bastia Mondovì, poche ore dopo l'inaugurazione, è stato messo sotto sequestro da un'autorità che fino a quel momento chissà dov'era e che pensava. Era una buona notizia a tempo quella del paesino del cuneese, scaduta nello spazio di pochi minuti. Certe volte penso che le buone notizie ce le dovremmo costruire da soli. Per esempio: il rapporto fra debito pubblico e Pil (prodotto interno lordo) sta per noi al 3,3 per cento, 0,3 in più del consentito dalle regole di Maastricht per entrare in Europa. Se non riuscissimo in due anni a superare quel piccolo handicap, non entreremmo in Europa, ma di sicuro nella leggenda: esclusi per nulla da questa opportunità. Ombre di pessimismo possono offuscare la volontà italiana di allinearsi agli altri paesi del continente.

MA CI SI PUÒ procurare un soffio di consolazione, in questo fai-da-te gratificante, guardando la Grecia che col 6,5 è messa peggio di noi. Questo gioco del «meno male che c'è la Grecia», seale maramaltesco, va avanti da troppo tempo, ma cosa ci volete fare? In certe cose siamo rimasti bambini. Votazione alla Camera sugli emendamenti alla Finanziaria. Cosa non ti fanno quei mattacchioni dell'opposizione di destra? Si sistemano in aula in modo che, votando, sul display compaia la scritta «No tax». E poi giù a ridere e ad applaudire dopo questa «ola» elettronica che denuncia una voglia di ruzzare superiore alla norma. Passeranno alla storia del parlamentarismo questi burleschi eletti dal popolo? Non lo so. Ad analizzare attraverso il video certi comportamenti non si sa quanto si riesce ad essere obiettivi: magari trovandosi sul posto, viene voglia anche a noi di partecipare (la natura umana è spesso bizzarra) ad un gavettone o a uno schiaffo del soldato fatto a un sottosegretario. A proposito di soldati, l'unico momento di soddisfazione della partita Bosnia-Italia (2 a 1) a Sarajevo, è stato l'esecuzione dell'inno nazionale. I nostri militari, sugli spalti, l'hanno cantato chiaro e forte: finalmente qualcuno che sa le parole di «Fratelli d'Italia». Se imparassimo anche a giocare a calcio sarebbe anche meglio. Ma non si può avere tutto.

[ Enrico Vaime ]